

IL C.A.I. a PONTEBBA: note storiche

Il Club Alpino Italiano è una libera associazione, fondata nel 1863 a Torino per iniziativa di Quintino Sella, che ha per scopo l'Alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale.

Certamente questa è una definizione statutaria che implica obiettivi impegnativi ed ambiziosi a livello generale ma vediamo cosa significa per il nostro territorio.

Va messo in evidenza che la nostra storia pubblica ha inizio parecchio prima di quell'ufficiale. Il fatto che la Società Alpina Friulana (sezione di Udine del CAI fondata nel 1874) per ben tre volte, prima della nostra costituzione, abbia organizzato i convegni annuali nel nostro paese (a Studena il 8/9/1890, a Pontebba il 23-24/9/1906 ed il 4/9/1921) porta di per sé ad ipotizzare che già esistevano in loco delle persone di riferimento, in grado di condividere gli interessi divulgati dal sodalizio della città. E questa logica deduzione è addirittura avvalorata da un'interessante documentazione epistolare (datata 22, 29 agosto e 1° settembre 1921), firmata da Arturo Ferrucci, segretario della S.A.F. ed indirizzata a Nicolò Brunetti, segretario comunale di Pontebba. Vi si apprende che la guida Scjatulin con Volonteri doveva accompagnare una comitiva di trenta iscritti per la gita al Roskofel (evidentemente il nome tradotto 'Cavallo' non era ancora entrato in uso). Vi si legge: *"...50 adesioni al pranzo...non so come ci collocheremo nel locale del retro Caffè Vecchio. Ma alla meglio ci adatteremo"*. Ed ancora *"...ho sentito che a Pontebba non è facile trovare qualche donna per trasporto di bagagli, scrivo oggi a Bastian Vuerich di Frattis che ne provveda lassù tre ... Chiederà al capostazione a prestito due lampade per accompagnare i gitanti, attesi all'arrivo del treno delle 18 1/2, nella passeggiata notturna da Pontebba a Nassfel, dove sarà da preordinare latte, caffè, burro e uova e pane. Di vino sarà certamente provvista. I gitanti ne avranno poco; ma dovranno offrire un bicchiere alle guide, alle portatrici (le quali porteranno con sé il mangiare) ed ai soldati che porteranno le coperte."*

Ed un'ulteriore conferma di un interesse, se non diffuso, quantomeno in espansione verso l'alpinismo, è l'importante testimonianza rappresentata da "L'inno per la Società Alpina Friulana", (1) musicato da Arturo Zardini, il nostro più insigne e famoso concittadino, probabilmente proprio per il convegno della S.A.F. del 1921.

(1) *"Alpinist su, svelt, là in cime l'albe 'e lus, jè gnot cajù ul bussati in front la prime Alpinist, va svelt, va sù! Rit il cil color di rose sul blancor de nef plui pur; nancje il ridi de morose nol console tant il cur Dur l'è il viàz pai crèz: cjamine fin là in alt, al è il to impen; fra la brume de matine cjale il plan, stant al serèn. Ah chei monz che son sot sere blancs e ros sul vert dal prat, cui colors da la bandiere, il confin nus àn segnà!"*

In realtà la nostra storia ha formalmente inizio nel 1929, quando a Pontebba si è costituita la "sottosezione" della Val Canale e Val Fella della Società Alpina Friulana che, proprio l'8 settembre di quell'anno, effettuò il convegno annuale nel nostro paese per la quarta volta. (2) Per la cronaca, in provincia è preceduta solo

nel 1922 da Tolmezzo (Carnica) (già del resto sede della SAF dal 1874 fino al suo trasferimento a Udine nel 1878) e nel 1926 da Osoppo ed è la prima assoluta in vallata, giacché Cave e Tarvisio assieme e Moggio sorsero dopo la seconda guerra mondiale.

Allora era composta da 29 soci. Fra alterne fortune, determinate anche dalle vicende politiche dell'epoca, si è consolidata nel numero degli iscritti, raggiungendo i 41 nel 1931. E' sopravvissuta anche durante il triste periodo della guerra, stabilizzandosi fra gli 11, 12 soci. Il fondo si è toccato nel 1945 solamente con cinque iscritti. È significativo però che, nell'anno successivo, l'esplosione della voglia di rivivere e la necessità di accantonare i drammi recenti abbiano determinato una ripresa con ben 228 adesioni. I primi anni del dopoguerra sono stati quelli dell'entusiasmo ma, con il coinvolgimento della ricostruzione, il numero dei soci gradatamente decresce a 12 nel 1951 ed a 10 dal 1957 al 1959, seppur con picchi di qualche decina, fino ai primi anni 60.

Proprio dalla metà di quegli anni, con l'ingresso di nuove leve e di giovani forze, si radica una nuova mentalità, un'apertura che dal 1977 porta a favorire innesti e ripetute alternanze, tanto da determinare un cambiamento epocale sia con il coalizzare l'interesse generale nella realizzazione di tante nuove iniziative - fra cui alla fine degli anni 80 anche i corsi giovanili - sia, di conseguenza, incrementando il numero degli iscritti dai 51 del 1964 ai 148 del 1984, anno in cui ci siamo costituiti per scelta come "sezione" autonoma. Dal nuovo vigore che ne è seguito, l'incremento delle adesioni non ha conosciuto arresti, raggiungendo i 370 soci nel 1995, ma stabilizzandosi poi su livelli un po' inferiori. Va precisato che il boom è dovuto in buona percentuale ai provenienti dall'esterno del paese, agli ex pontebbani, a coloro che, fuori vallata o provincia, ci tenevano e ci tengono a svolgere attività con noi, attratti dalla vitalità della nostra sezione di montagna, dalle relazioni e dalle amicizie venutesi a creare.

(2) In seguito altri tre "convegni della S.A.F." furono organizzati nel nostro comune: il 14/10/1962 a Pontebba ed il 6/10/1968 a Studena Alta. Di questo, il testimone Celso Della Schiava - che in quella circostanza ricevette assieme a suo fratello Bepi l'aquila d'oro per il 25° d'iscrizione - riferisce che ebbe luogo nei locali della Colonia Alpina di Frattis e che, al termine, una cinquantina dei partecipanti si fermarono per una gustosa cena all'albergo "Val Glieris". L'ultimo il 4/10/1981: di quel giorno si ricorda la gita sul "Sentiero Bepi Della Schiava", la manifestazione corale del gruppo folcloristico Cislutis, del coro Zardini, del coro sociale della SAF e la conclusiva cena (oltre 150 partecipanti) alla caserma Bortolotti, graditi ospiti del comandante Ciccarello

Ora, desistendo dalla rassegna dei numeri, quello che traspare con chiarezza è che a Pontebba esisteva un gruppo di persone che manifestava, dichiaratamente dal 1929, un interesse verso l'Alpe. Certamente il fenomeno va inquadrato in quel contesto storico in cui, come un po' in tutte le località alpine, la popolazione era costretta a vivere con le difficoltà tipiche della montagna in mezzo alle montagne, vale a dire grazie all'alpeggio, allo sfruttamento dei boschi e del loro legname, alla fienagione, alla caccia ed alle attività collaterali di confine. In questa situazione chiunque si fosse fatto vedere "andar girovagando per le montagne" probabilmente appariva come un "perditempo nulla facente".

Di quegli anni in realtà non si sa molto e a malapena si sono tramandati i nomi dei reggenti o di altri nomi importanti della sottosezione succeduti nel tempo: G. D'Angelo, il rag. Luciano Linussio, Carlo Istenich, il cav. Achille Cilloni, il cav. Nicolò Brunetti. Tuttavia grazie ad un' apprezzata documentazione epistolare del 1932 (indirizzata ad A. Ferrucci della S.A.F.) siamo in grado di aprire delle interessanti e suggestive finestre sull'attività e sulle relazioni dell'epoca. In merito alla partecipazione all'Adunata (ora si direbbe convegno) di Nevea di domenica 8 gennaio si legge di "*... un permesso per trasportare con un camion di Chiusaforte i soci di Pontebba fino al limite possibile della nuova strada. Il Podestà di Pontebba verrà personalmente così spero da portare un buon numero di soci ...*". Ed a conferma che la nostra sottosezione conglobava iscritti delle vallate si rileva "*...conto anche su una rappresentanza dei soci di Tarvisio con il dr. Plateo*". Vi è riportata una curiosa vicenda che mette in luce il risentimento dell'allora reggente nei confronti dell'avv. Rizzi che il 26 giugno a Nevea si era abusivamente spacciato per socio "*menando pel naso*" e per tacitare l'incidente gli veniva chiesta la quota d'iscrizione dell'anno 1932 (ma non se ne conosce l'esito!). Dalle tracce documentali dell'epoca risultano frequenti i solleciti al pagamento delle quote associative annuali; l'impegno e la difficoltà per l'incasso pervade trasversalmente tutto il periodo e coinvolge anche (incredibile ma vero) personaggi di rilievo. Una preziosità è il documento che attesta un contatto con un eccellente personaggio dell'alpinismo, il dott. Giulio Kugy presso Oitzinger a Valbruna; il direttore della Sottosezione CAI Val Canale – Val Fella si complimenta con l'autore del libro "Le Alpi Giulie" appena pubblicato scrivendo "*...ha invero apportato una nuova gemma alla letteratura alpina oltre all'esattissima descrizione delle nostre belle montagne ed in special modo alla simpatica vita alpina della quale ne ritrae quadri perfetti ...*".

Interessante è la lettera con cui il Brunetti il "17-7-1939-XVII" risponde al solito Ferrucci in merito ad informative di toponomastica, asserendo "*... i nomi dati alle diverse punte del Gleriis ho trovati corrispondenti a quelli in uso nella Zona. Il toponimo Russei ed a maggior ragione da diversi pronunciato Russeit dal fatto dell'esistenza ivi di vaste zone di pino mugo chiamate RUSSIS ...è quanto ho potuto raccogliere da una vecchia guardia forestale comunale, cacciatore impenitente di camosci per giunta che quei picchi ha svariato volte calcati con le sue scarpe ferrate; come pure ho ricavate da diverse persone di Studena Alta ed Aupa non escluso il Toni Vuerich*".

Allora e, a quanto pare, a lungo anche nel dopoguerra, non esisteva una pratica dell'alpinismo come noi oggi l'intendiamo. Ed il CAI rappresentava un sodalizio, che in aggiunta all'escursionismo, si occupava - per mancanza di società specifiche - degli sport invernali e della relativa formazione giovanile.

Ciononostante la costituzione a quell'epoca di un gruppo di appassionati che si riconoscevano negli ideali del CAI, sta a significare che anche qui da noi cominciava a far breccia un nuovo interesse verso l'ambiente circostante, a far presa il gusto dell'esplorazione e della scoperta, in altre parole in qualche modo cominciava ad attecchire una nuova coscienza che mirava ad elevare la vita da un piano di mera necessità ad una prospettiva con più ampi orizzonti.

Bisogna arrivare al dopoguerra per riscontrare un nuovo impulso. E' risaputo della vigorosa vivacità che il CAI, pur sempre in un ambiente non facile per la divulgazione della passione alpinistica, ha sviluppato attorno alle figure di Enrico Contin e Gervasio Buzzi reggenti e coordinatori, l'uno organizzatore e vero elemento trainante nell'attività alpinistica e sportiva pontebbana, l'altro quasi leggendario per la sua carica ideale e per le doti alpinistiche. Le poche documentazioni d'archivio comprovano questo nuovo entusiasmo che socialmente deflagra nelle serate danzanti che annualmente venivano organizzate. Singolare la prima del febbraio 1946, nel cui manifestino è riportato *"...data la larga partecipazione del sesso gentile alle recenti iscrizioni...il comitato organizzatore ha deciso di fare omaggio della tessera, distintivo e di un regalo alla mascotte della sotto sezione...."* Ma non solo divertimento: gite organizzate a Cortina, al Canin, al Rifugio Marinelli, nonché attività didattica quale il *"corso teorico e pratico, gratuito di alpinismo, sci e soccorso in montagna, iniziato il 21 gennaio 1948 alle 20.30 nel buffet del cinema Italia con le lezioni impartite da un maestro specializzato in tale ramo di sport"*. Il tutto lascia trasparire un reale impegno che coinvolgeva gli uomini del CAI d'allora così come noi oggi.

Va ricordato inoltre, con orgoglio pontebbano, la costituzione o forse la fusione delle forze che genera uno Sci-Cai che dal 1945 dura fino al 1960; sorresse e rappresentò una fiorente attività sportiva. Curando la pratica agonistica del salto e soprattutto dello sci di fondo - attività allora legata alle esigenze di trasferimento invernale fra frazioni e capoluogo - ha portato alcuni atleti alla ribalta nazionale ed alla partecipazione ai Giochi Olimpici.

In quegli anni l'evoluzione generale, l'incremento delle attività e dei contatti, il benessere economico ineluttabilmente portavano a maturare le condizioni per un cambiamento. E proprio il 1964 è annoverato come l'anno del mutamento radicale. Da un'attività di complemento ad iniziative più pertinenti alla Società Sportiva (gare di marcia in montagna e di slalom) si passa all'espressione di un alpinismo più coerente con gli ideali del CAI. E ciò fu possibile grazie all'inserimento di nuovi e di giovani elementi nel direttivo, che si sono aggregati attorno alla figura del compianto Lorenzo Palla, personaggio semplice e genuino, sempre disponibile, appassionato come pochi, reggente e consigliere per molti anni, poi nominato presidente onorario della sottosezione nel 1981.

Ma questa svolta non potrebbe definirsi tale se non fosse riscontrabile nei segni che ha lasciato. E fra questi, prima di tutto, quelli spesso meno evidenti che sono legati ai valori, ai comportamenti e all'animo delle persone che frequentano la montagna, di fronte alla quale non emergono i ceti, le caste, le potestà ma l'umanità degli individui, la capacità di riconoscere i propri limiti ed i propri mezzi, la determinazione e le qualità morali, l'altruismo; ciò significa che il raggiungimento dell'obiettivo "alpe" impone umiltà, spirito di collaborazione e disponibilità dei singoli a favore del gruppo. Poi, sulla scia di questi atteggiamenti, le impronte davvero tangibili di coloro che in numero sempre crescente hanno calpestato le montagne del nostro e di altri continenti, esplorando, conoscendo, certamente faticando alla ricerca dell'appagamento, pure incappando a volte nelle forzate rinunce ma, in tal caso, senza la delusione che deriva dal rimpianto di non aver provato, tentato. Il riscontro ne è l'attività individuale dei soci; ancorché non sempre nota, è certamente copiosissima ed in continuo incremento per qualità e numero di praticanti. Quella di rilievo non è certo sintetizzabile in poche righe, in ogni modo vanno ricordate, quali più eclatanti, la partecipazione del nostro socio Paolo Plazzotta alla riuscita spedizione Monzino all'Everest nel 1973 e le vie estreme realizzate anche nelle nostre montagne, alla fine degli anni 70, dall'amico Ernesto Lomasti che, pur prematuramente scomparso, ha rappresentato un importante punto di riferimento nella storia dell'alpinismo friulano. Non meritano l'oblio neppure le figure di Gian Carlo Buzzi e Claudio Vogric per la loro attività notevole. Entrambi dipartiti, il primo - figlio d'arte dell'indimenticato presidente Gervasio - per la sua esperienza anche extraeuropea, l'altro, valido elemento dell'allora Squadra di Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Pramollo, molto ben inserito nel nostro ambiente ed apprezzato per i suoi exploit alpinistici di rilievo a cui ci aveva abituato e che un incidente di paracadute ha tragicamente troncato. Ulteriore ed importante testimonianza è la costituzione della locale squadra di Soccorso Alpino (parte della Stazione di Moggio). Nata nel 1974, ha coalizzato dei volontari che mettono a disposizione la passione e l'esperienza. Può essere considerata un coronamento di quanto un gruppo possa esprimere che non è la conquista di una vetta ma la disponibilità e la consapevolezza a volersi sobbarcare sacrifici e rischi gratuiti a vantaggio di chi è in difficoltà, di chi soffre ferito, dei superstiti, della montagna e del turismo.

Passando poi a considerare i segni materiali e quindi quelli apparentemente più evidenti, compaiono le realizzazioni di tutta una serie d'infrastrutture fisse che hanno lo scopo di facilitare le percorrenze, di ridurre i disagi degli avvicinamenti e di concentrare le risorse fisiche ed intellettive su quello che è l'ambiente alpino direttamente in quota. Merita un'elencazione, necessariamente non esaustiva.

I sentieri in loco sono per lo più ciò che rimane della Grande Guerra dei due fronti e quindi sono un patrimonio da conservare e da valorizzare. Hanno comportato un impegno, immane e costante negli anni, per i lavori spesso di ripristino ma normalmente di manutenzione con adeguata decespugliazione, segnaletica, tabellazione.

Le vie ferrate o attrezzate che hanno ridimensionato problemi d'approccio e di tempo quali la "Enrico Contin" al Cavallo, la "Crete Rosse" alla Creta d'Aip.

Gli Itinerari alpinistici quali la "Alta Via CAI Pontebba", il sentiero "Bepi Della Schiava", il "Rio degli Uccelli" (allora ripristinato ed ora nuovamente dismesso) che da valle a valle, per creste e cime anche prestigiose, portano a percorrere i più begli angoli di casa nostra.

Il bivacco "Ernesto Lomasti" messo in posa nel 1979 in Sella d'Aip, caparbiamente voluto ed inserito nelle iniziative di celebrazione dei nostri primi 50 anni.

La ristrutturazione del ricovero "Armando Bernardinis" nei pressi dei Due Pizzi, che, iniziata in maniera più decisa nel 1987, si è forse conclusa nel 2001 con gli ultimi recenti interventi a risanamento della copertura e della protezione a monte.

La baita Winkel che, ottenuta nel 1987 in concessione dalla Regione, ha implicato notevole impegno di uomini e di risorse (in aggiunta a quelle della Regione quale proprietaria) per adeguare la struttura alle necessità didattiche a cui è stata destinata.

Ben riflettendo però, tutto ciò che è materiale è destinato all'usura, al nichilimento, spesso per noncuranza e per mano dell'intolleranza e del vandalismo degli ignobili. Al contrario l'unica cosa che fa sperare in una maggiore longevità attraverso il tempo è la capacità di tramandare, di trasmettere agli altri ed in particolare ai giovani i valori universali dell'Alpe.

E' in quest'ottica che il nostro CAI, impegnandosi in un'attività sociale di primordine, ha intrapreso iniziative tutte volte a facilitare la conoscenza, la divulgazione della pratica dell'Alpinismo, acquisendo ormai in certi settori un'esperienza che può vantare una tradizione pluridecennale.

Ha realizzato attività *culturali* come i quasi scordati concorsi fotografici di diapositive che si sono susseguiti con successo per ben tre edizioni attorno alla metà degli anni 70, nonché le conferenze e le proiezioni di diapositive o di filmati da parte sia d'alpinisti regionali quali - per citare alcuni - Marcello Bulfoni, Toni Rainis, Paolo Bizzarro, Mario Di Gallo, Renato Candolini con le suggestive immagini e parole su Kugy, che di personaggi di grosso calibro come Cesare Maestri, Gino Soldà, Rheinold Messner, i F.lli Rusconi, Sereno Barbacetto, Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, Laritti, Ignazio Piussi, Toni Valeruz, Cirillo Floreanini, Luciano De Crignis, Renato Casarotto, Riccardo Cassin, Spiro Dalla Porta Xidias, Walter Bonati, Kurt Diemberger, Alessandro Gogna, Romano Benet e Nives Meroi. Memorabili alcune serate per l'affluenza e l'interesse destato. I meno giovani forse ricordano le varie mostre con esposizione di materiale, diapositive e fotografie in occasione di alcuni "settembre pontebbano" ormai datati. Sempre attiva è stata la collaborazione con la stampa specialistica sia da parte della sezione sia dei singoli soci per la pubblicazione di scritti a fini divulgativi o per l'aggiornamento d'itinerari nelle carte topografiche. La realizzazione nel 1984 del libretto "Montagne del Pontebbano" è risultato un apprezzato ed utile riferimento per tutti i frequentatori. L'attività più appariscente, sicuramente dal bell'inizio, è

l'organizzazione delle *gite* - dapprima chiamate "sociali" poi "accompagnate" - con l'intento dichiarato di offrire momenti piacevoli in gruppo ed in armonia, di far conoscere il nuovo e di ampliare la visione degli spazi. La partecipazione alle attività di *Tutela dell'Ambiente Montano* che - incrementata dal 1989 - è culminata nel 1993 con una grossa manifestazione interregionale sul Pramollo per le problematiche del Monte Cavallo, organizzata assieme agli amici del Oe.A.V. di Hermagor. La nostra posizione è sempre stata favorevole allo sviluppo intelligente di Pramollo e all'impianto d'arroccamento dal fondo valle, per salvaguardare la quota da un eccessivo inquinamento da macchine e parcheggi ma ha sempre risposto con un energico "no" allo scempio paventato con la costruzione di piste e strutture per la risalita sul Cavallo, perché ritenuto non necessario allo sviluppo della stazione invernale e prospettato unicamente per esigenze di pubblicità turistica, vale a dire per vantare impianti al di sopra dei 2000 metri.

Nel settore *didattico* il Club ha offerto qualificanti interventi di proiezioni, lezioni, con escursioni e concorsi sia nelle scuole elementari (anche della vallata) che nelle medie. Nel tempo furono realizzati vari corsi di alpinismo, di sci alpinismo e di tecniche su ghiaccio. Fra questi vanno sicuramente ricordati, per il clima di collaborazione e di coinvolgimento, quelli realizzati nel 1978 per il CAI con tre uscite (Illegio, Cacciatori e Gleris) dal Soccorso Alpino locale, vale a dire dalla squadra del Corpo Nazionale di Pontebba e da quella della Guardia di Finanza di Pramollo, dotata appunto di un attivo e valente gruppo, a servizio dell'intera zona. Ma quello che è il fiore all'occhiello sono i corsi per ragazzi in baita Winkel. Ogni anno, dal 1987, l'organizzazione coinvolge un numero incredibile di generosi volontari. Le ambiziose finalità che contraddistinguono questi corsi sono: sensibilizzare al rispetto dell'ambiente, migliorare la qualità nella frequentazione della montagna attraverso una più attenta osservazione della natura, creare una consapevolezza dei più evidenti pericoli dell'escursionismo, mettere i partecipanti (i più grandicelli) nelle condizioni di sapere progettare in proprio un'escursione, utilizzando, cartine, bussola e relazioni.

Nel campo delle *relazioni e scambi* la nostra apertura e disponibilità verso altre realtà ed esperienze pertinenti la montagna ha radici nel tempo. Abbiamo consolidato rapporti e programmi con le sezioni limitrofe di Moggio e di Tarvisio e sicuramente molto di più potremo realizzare in seguito. Dal 1988 condividiamo esperienze ed attività di rilievo con Portogruaro che è un'importante sezione della pianura e pertanto complementare alla nostra di montagna. E' dal 1948 inoltre che, in virtù della nostra posizione di confine, coltiviamo rapporti con la sezione di Hermagor del Oe.A.V.. Proprio in quell'anno è nata la "Festa dell'Amicizia" a Pramollo. Sorta con lo scopo di superare gli odi e le incomprensioni che durante gli anni del conflitto avevano separato le popolazioni, è stato il primo esempio di "Europa senza frontiere" anche se per una sola giornata, proprio per la possibilità - in quel giorno - di varcare il confine senza il controllo dei documenti. Nel 1988, in occasione del quarantesimo anniversario, noi e la sezione di Hermagor abbiamo passato la mano, rinunciando al patrocinio di questa festa che ormai aveva assunto

una valenza politica e commerciale al di fuori delle nostre competenze. Di fatto già dal 1981 - fra le nostre due sezioni - era subentrato un incontro alternativo ma “in montagna”, con salita su una cima e concluso con una festa conviviale più a valle.

In questi ultimi anni, dopo un'attività precedente così rilevante e laboriosa, l'impegno della sezione non è regredito. E quest'impegno dinamico in atto va annotato, perché in controtendenza rispetto al decremento degli iscritti, fra le cui cause quella forse più significativa è legata all'emorragia demografica della nostra montagna. In aggiunta ai molteplici interventi di routine - quali le manutenzioni alle nostre opere in carico (con lavori d'edilizia, di carpenteria, di pulitura e verniciatura) che hanno beneficiato dei contributi della Delegazione Regionale, del concorso d'elicotteri, del coinvolgimento del Consorzio degli albergatori di Pramollo e Nassfeld, nonché della qualificata partecipazione di soci e volontari - di notevole peso e beneficio per la Sezione appaiono tutta una serie d'atti, valse da un lato a migliorare la funzione amministrativa sia nei rapporti con gli Enti Locali istituzionali e con la Sede Centrale che con i soci stessi, dall'altro a rinsaldare i rapporti, a rafforzare i contatti e la rappresentatività con gli organismi del CAI e con le altre Sezioni. A tal riguardo merita ricordare il “Nuovo Statuto” della Sezione, approvato il 14 maggio 1999 dall'assemblea straordinaria dei soci. Completando il documento societario con alcune aggiunte tecniche, la nostra Sezione si è adeguata, con tempismo da primato, alle nuove norme e leggi sul volontariato, consentendo il perseguimento di due importanti obiettivi che sono i benefici di carattere fiscale e l'iscrizione nel Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato, con conseguente accesso ai contributi regionali. Iniziativa di rilievo amministrativo per l'utilità che ne deriva ai soci non residenti in loco, in occasione del tesseramento annuale, è l'apertura di un conto corrente presso le Poste Italiane ad integrazione di quello bancario. In merito alla rappresentatività registriamo con piacere l'inserimento dei nostri vertici della Sezione (attuali presidente e vice) in organismi rappresentativi intersezionali: Armando Cojaniz è membro della Delegazione Regionale del CAI, Mario Casagrande è nel direttivo, quale revisore dei conti, della Commissione Giulio Carnica Sentieri. Inoltre quest'ultimo, grazie alla meritata qualifica d'Accompagnatore d'Alpinismo Giovanile acquisita nel 2002, garantisce ai gratificanti corsi del Winkel una conduzione tecnica e programmatica, coinvolgendo qualificati accompagnatori d'altre Sezioni ed in armonia con i dettati nazionali del settore.